

Festival

Ideologia, colonialismo: esplorazioni a Sarzana



di FEDERICA COLONNA
ed ELISABETTA ROSASPINA

Il **Festival della Mente** ospita la neuroscienziata **Leor Zmigrod**: studia come certi condizionamenti intervengono nel nostro modo di pensare. «Ma il libero arbitrio esiste. E la flessibilità è un aiuto»

L'ideologia ci possiede e ci cambia il cervello

di FEDERICA COLONNA

Che effetti producono le ideologie sul cervello? Che cosa distingue la mente di un estremista? Ecco le domande che hanno guidato le indagini di Leor Zmigrod, pioniera nel campo della neuroscienza politica e autrice de *Il cervello ideologico* in cui esplora le dinamiche cognitive di chi pensa in maniera più radicale. «Spesso — spiega a "la Lettura" la scienziata, ospite al **Festival della Mente** di Sarzana — pensiamo all'ideologia come a qualcosa che si possiede, simile a una valigia o una banana. Un bene di cui disponiamo e che ci portiamo appresso, sganciato dalla nostra persona». In realtà è più corretto affermare il contrario: non siamo noi ad avere delle convinzioni, più spesso sono loro a possedere noi fino a cambiare la nostra capacità di fare esperienza del mondo. La «possessione ideologica», come la definisce Zmigrod, non sarebbe un'ipotesi ma un dato di fatto dimostrato dall'applicazione delle neuroscienze e delle tecniche di *neuroimaging* alle ricerche sociali e da migliaia di test cognitivi attraverso cui Zmigrod è arrivata a una conclusione: le ideologie lasciano tracce biologiche difficili da cancellare. Si fanno strada sottopelle, restano impresse nei neuroni, incidono sull'archi-

tura del nostro cervello rendendolo ideologico, ovvero biologicamente vincolato ai dogmi di una dottrina.

«Attraverso le indagini, abbiamo scoperto differenze nella struttura e dimensione di aree particolari del cervello», spiega l'autrice. Una «è l'area della corteccia prefrontale responsabile dei processi decisionali complessi e dei ragionamenti più sofisticati. Nei nostri studi chiediamo alle persone di eseguire test e giochi particolari e nel frattempo scannerizziamo il cervello per vedere cos'accade in questa area. Così studiamo il ragionamento e vediamo che cambia tra un pensatore flessibile e uno rigido». L'altra grande differenza «riguarda le amigdale: parliamo spesso al singolare ma sono due strutture a forma di mandorla, una nell'emisfero destro e una nel sinistro. Le amigdale sono responsabili per l'elaborazione e la regolazione di emozioni come paura, disgusto, senso di minaccia. L'amigdala destra ha una taglia maggiore nelle persone estremamente conservatrici».

In altre parole, le ideologie alterano l'architettura del cervello e intorpidiscono la nostra percezione del mondo. «L'adepto non è più la persona di una volta», sostiene Zmigrod. Anche fisicamente. L'indotrininamento, però, non è solo una forza trasformativa potente: è anche

pervasivo. Nessuno è immune dal rischio fondamentalismo. Le ideologie, spiega infatti l'autrice, sono estremamente sexy e seduttive. Non sono solo storie convincenti su come il mondo funziona e come dovrebbe farlo. Forniscono regole dogmatiche su come pensare, agire, interagire. «Sono scorsiatoie, ci danno una via d'uscita facile dall'ambiguità. Funzionano — continua Zmigrod — perché i nostri cervelli amano le spiegazioni. Viviamo in un mondo confuso, caotico: le ideologie sono forze organizzative efficaci. Organizzano la nostra vita mentale fornendoci una visione chiara della realtà, organizzano la nostra vita sociale perché ci danno una comunità di adepti cui appartenere e una da odiare».

Non conta tanto che cosa pensiamo — nazionalismi, razzismi, fedi politiche e non solo — conta come lo facciamo. I cervelli ideologici si somigliano tutti, funzionano di base allo stesso modo tanto che la transizione tra estremi è più simile a un passo che a un salto mortale. E se le ideologie sono efficaci perché producono un vantaggio in termini di risorse — permettono di realizzare con meno dispendio il desiderio supremo di capire il mondo e di essere a nostra volta capiti — comportano costi elevati. «Ci comprimono. Riducono la nostra flessibilità e creatività — spiega Zmigrod — non solo rispetto alle posizioni politiche che adottiamo ma più in generale nel modo in cui

abitiamo il mondo. Le persone rigide sono meno capaci di generare nuove idee e di affrontare cambiamenti e ambiguità. Oltre a restringere l'immaginazione, le ideologie riducono la sensibilità. Abbiamo visto che possono renderci meno percettivi verso il dolore altrui quando a provarlo sono persone che appartengono a un altro gruppo». Oltre alla scarsa empatia, però, sono molteplici i segni distintivi del cervello ideologico utili a smascherare gli estremisti intorno e dentro di noi: sì, perché il fondamentalista che ci abita è il più difficile da scoprire.

«È utile individuare i sintomi del pensare rigidamente. Non si tratta di notare — continua Zmigrod — se una persona è di destra o di sinistra ma di vedere se vive secondo regole da cui non c'è modo di deviare, se crede che a doverle seguire debbano essere tutti e tutte, se fa resistenza alle alternative e alle evidenze che la contraddicono. Una persona altamente ideologica, inoltre, giudicherà gli altri secondo l'appartenenza, mostrerà pregiudizio, ostilità, minaccia. Nei casi più estremi arriverà a giustificare l'uso della violenza in nome dell'ideologia». E se alcuni fattori possono contribuire a sbloccare il dogmatismo, come lo stress o la «disregolazione emotiva», esistono anche inhibitori del pensiero dogmatico. «Il libero arbitrio è sempre possibile», spiega Zmigrod. Possiamo allenare la nostra capacità di pensare più liberamente: «Operiamo in una gamma di possibilità e possiamo scegliere di diventare più flessibili. Possiamo praticare attivamente la flessibilità, chiediamoci: quali regole e routine seguo? In che modo mi proteggo dal cambiamento? Quanto aderisco dogmaticamente a un modo di pensare?».

Il dubbio è sempre una fonte di flessibilità e produce un impatto a cascata: nella vita individuale, relazionale, sociale. Allenare la tolleranza in maniera proattiva è secondo Zmigrod fondamentale per contrastare il clima di iper-polarizzazione contemporanea. «Negli ultimi anni — dichiara l'autrice — è cambiato il modo in cui le persone ricevono le informazioni e continuerà a mutare. Gli algoritmi sono infatti progettati per offrire informazioni binarie e per dare alle persone contenuti emotivamente impattanti. Nei prossimi due anni l'intelligenza artificiale porterà il rischio polarizzazione a un altro livello. Come contrastare la circolazione e l'impatto di informazioni false? Cosa potrà accadere se i chatbot diventeranno partner di conversazioni radicalizzanti? Sono preoccupata dei possibili effetti sulle menti più vulnerabili».

In questo quadro le neuroscienze sono uno strumento per esplorare strategie di contrasto alla radicalizzazione. Qualche allarme. Non solo il rischio etico di sviluppare marcatori biologici del pensatore ideologico è dietro l'angolo, ma il tentativo di liberare una persona dall'ideolo-

gia non potrebbe diventare esso stesso un atto di indoctrinamento? La risposta di Zmigrod è una chiamata all'apertura: «Indottrinare significa chiudere i confini di un mondo, educare è ampliarli. Non si tratta di dire a una persona come dovrebbe essere ma invitarla a pensare alle molteplici versioni di come potrebbe diventare». Chi non è gravato dalla staticità dell'identità è libero di concentrarsi sul divenire, scrive Zmigrod. E forse è questo il segreto per la libertà che le neuroscienze aiutano a svelare: tutto sta nell'osservare l'eterno movimento delle cose, anche di quelle celate tra le sinapsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEOR ZMIGROD
Il cervello ideologico.
La scienza dietro agli estremismi

Traduzione di Francesco Peri
RIZZOLI
Pagine 368, € 19,50
In libreria dal 26 agosto

La scienziata
L'americana Leor Zmigrod (1995; sopra) è psicologa e neuroscienziata. Ha studiato a Cambridge ed è stata visiting fellow a Stanford, Harvard, Parigi e Berlino

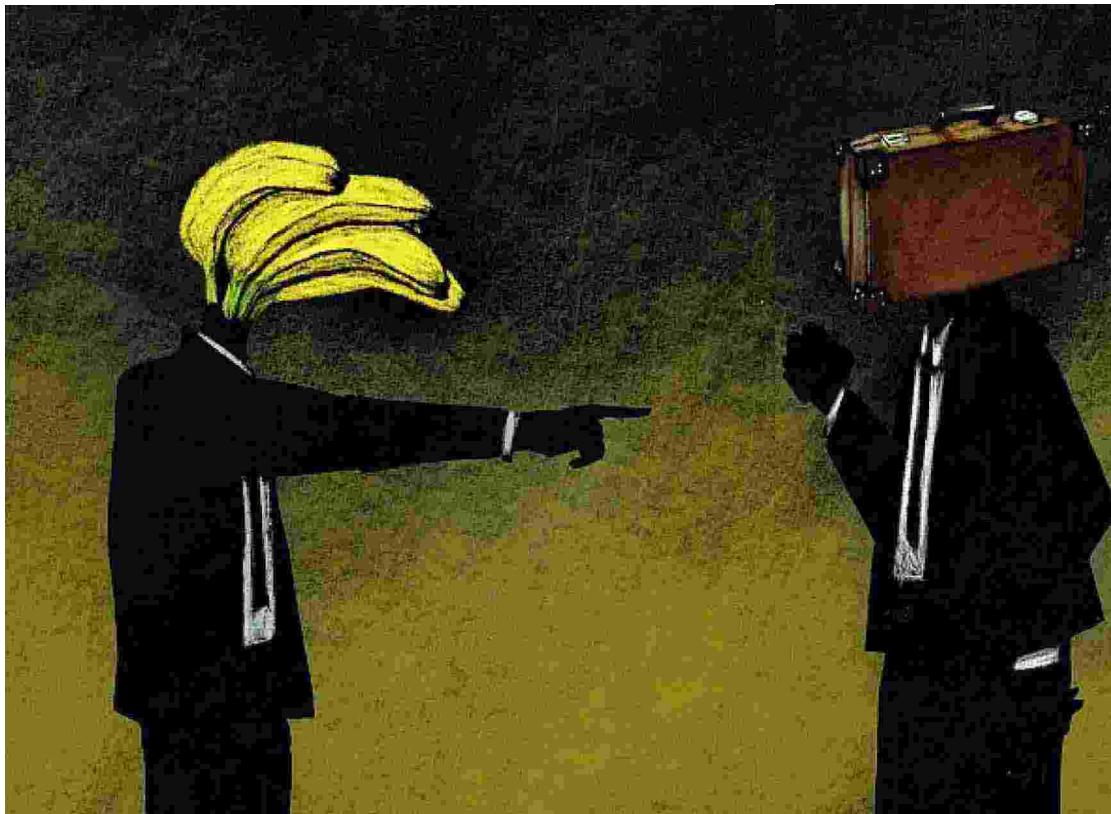
La rassegna

La XXII edizione del Festival della Mente si tiene a Sarzana (La Spezia) da venerdì 29 a domenica 31 agosto ed è dedicata, con una impostazione multidisciplinare, al concetto di *Invisibile*. In programma 34 eventi, cui si aggiungono 11 appuntamenti per bambini e ragazzi, con oltre 50 protagonisti. La rassegna, dedicata alla creatività e alla nascita delle idee, diretta da Benedetta Marietti, è promossa dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana, città candidata a Capitale italiana della Cultura 2028

L'appuntamento

Leor Zmigrod è ospite del festival sabato 30 agosto: alle 15.45 al Teatro degli Impavidi di Sarzana dialoga con Massimo Cirri sul tema *E tu, hai un cervello ideologico?*






074898

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.